

L'analisi

Chi rischia di non farcela

di Francesco Manacorda

Gli ultimi dati sulla Cassa integrazione in deroga - quella utilizzata dalle piccole imprese - mostrano oltre 300 mila domande per circa 600 mila lavoratori arrivate all'Inps dalle Regioni e poco meno di 60 mila, quindi una su cinque, effettivamente pagate. Era in parte prevedibile: le aziende chiedono la Cassa per tutti i dipendenti, anche se poi la utilizzano solo per un certo numero. Ma il risultato è che solo 107 mila dipendenti ne hanno finora usufruito. È una ferita aperta.

● a pagina 29

con i servizi di **Conte, Cuzzocrea Patucchi e Petrini**
● alle pagine 2 e 3

L'analisi

Chi rischia di non farcela

di Francesco Manacorda

Gli ultimi dati sulla Cassa integrazione in deroga - quella utilizzata dalle piccole imprese - mostrano oltre 300 mila domande per circa 600 mila lavoratori arrivate all'Inps dalle Regioni e poco meno di 60 mila, quindi una su cinque, effettivamente pagate. Era in parte prevedibile: le aziende chiedono la Cassa per tutti i dipendenti, anche se poi la utilizzano solo per un certo numero. Ma il risultato è comunque che solo 107 mila dipendenti ne hanno finora usufruito. È una ferita aperta, non l'unica, per il mondo delle imprese e dei lavoratori.

Accanto a questo meccanismo, che non sta funzionando al meglio, gira male anche quello che avrebbe dovuto portare liquidità alle aziende: i prestiti sotto i 25 mila euro garantiti al 100% dallo Stato e

senza istruttoria da parte delle banche sono stati chiesti da circa 80 mila piccole imprese, quelle che andrebbero aiutate di più in questo momento. Ma i primi e sommari dati indicano che poco più della metà dei prestiti sono stati effettivamente erogati. È questo il quadro che dobbiamo tenere ben presente, mentre in queste giornate già estive vediamo i commercianti e i servizi dei nostri quartieri che provano a ripartire, le poche saracinesche che cominciano ad alzarsi e quelle che attendono di farlo nelle prossime settimane. Molti di loro rischiano di non farcela perché di fronte alla violenza e alla rapidità della crisi gli strumenti che sono stati messi in campo non stanno funzionando come dovrebbero. Perché avviene questo? Per due ordini di problemi. Il primo è che alcuni strumenti non paiono i più adatti per fronteggiare una crisi senza precedenti. La Cassa integrazione in deroga, ad esempio - secondo numerosi esperti, come Tito Boeri che ne ha parlato anche su questo giornale nelle scorse settimane - avrebbe potuto essere sostituita con maggiore efficacia dalla Cassa ordinaria, che prevede meccanismi più rapidi e che è però riservata alle aziende medio-grandi, che ne finanziano una parte. Per farlo si sarebbe dovuta cambiare la legge che oggi regola gli ammortizzatori sociali, cosa che invece non si è fatta. Anche lo strumento dei prestiti alle piccole imprese non sta riscuotendo il successo pensato: secondo le previsioni più accreditate su quattro milioni di imprese che potrebbero accedervi alla fine lo chiederanno in circa 300 mila, ossia meno di una su dieci. Questo perché molte aziende temono di non riuscire a rimborsare i prestiti e chiedono invece soldi a fondo perduto, aiuti veri e propri.

Il secondo ordine di problemi riguarda invece gli ostacoli all'utilizzo di questi, pur imperfetti, strumenti. Le Regioni, che hanno voluto mantenere la competenza sulla Cassa in deroga, polemizzano con l'Inps che a loro dire non sarebbe abbastanza rapido. L'Inps - che non ha probabilmente avuto la forza di spiegare al governo che la strada scelta non era la migliore - rovescia la colpa sulle amministrazioni locali. Allo stesso modo governo e banchieri si rimpallano a vicenda la responsabilità dei soldi che non arrivano alle imprese. Nodi da dipanare. Il passaggio che potrebbe risolvere alcuni di questi problemi - il cosiddetto decreto aprile - si avvia ormai a metà maggio, mentre le forze politiche non riescono a trovare una strada comune per aiutare di più e meglio le imprese e i loro lavoratori: i calcoli preelettorali si confondono con quelli economici. Non è un buon segno e soprattutto non è un lusso che ci possiamo

permettere: l'Italia che cerca di uscire dalla
pandemia dovrà fare di tutto per non
precipitare in una crisi che affondi del
tutto le imprese e i loro lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

